

prevedere l'intenzione della maggioranza di preferire e di favorire la previdenza privata, a danno di quella pubblica: un'intenzione assai pericolosa per il futuro.

La delega prevede la decontribuzione delle assunzioni da 0 a 5 punti percentuali, con costi massimi di 6 miliardi di euro, non indicando trasparentemente dove ricavarli e quindi ciò mette a serio rischio le pensioni delle future generazioni. La delega non prevede alcuna tutela per i lavoratori precari. Non solo il Governo e la maggioranza hanno respinto tutti i tentativi volti a garantire ai lavoratori atipici prestazioni e garanzie sociali, ma il Governo ha negato anche le richieste di mantenere finalmente le proprie promesse elettorali, concedendo l'aumento delle pensioni minime a 516 euro al mese a più di cinque milioni di cittadini. Considero grave il rifiuto del Governo di rinunciare a far pagare ai pensionati le somme richieste dall'INPS a chi ha ricevuto di più del dovuto. Alla luce dei condoni e dei regali concessi agli evasori fiscali questo rifiuto diventa uno scandalo sociale (*Applausi del deputato Giacco*)!

Infine, nella delega mancano nuove norme per integrare e per completare la giustizia sociale: mancano in sostanza tutte le garanzie per un futuro sociale certo per tutti. Alla fine esprimo la speranza che i tempi del passaggio al Senato del provvedimento siano utilizzati per concordare la piena equiparazione fra i fondi pensione complementari contrattuali nazionali e regionali ed altresì per concordare nuove norme che creino più giustizia sociale e più sicurezza, soprattutto per le nuove generazioni, per i lavoratori precari, per le donne madri e per tutta la società.

Spero, infine, che il Governo voglia utilizzare il passaggio al Senato per correggere la nostra impressione di voler conseguire una politica neoliberale a danno della stragrande parte della nostra società. Per ora, preannuncio il nostro voto contrario a questo disegno di legge delega.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

**ENZO CEREMIGNA.** I deputati Socialisti democratici italiani sono arrivati ad affrontare questa discussione sul disegno di legge delega in materia previdenziale cercando di obbedire a tre linee guida. La prima, quella di garantire la tenuta del sistema previdenziale pubblico. La seconda, quella di garantire i diritti dei lavoratori. Infine la terza linea guida, quella di realizzare un complesso normativo in cui fosse salvaguardata la solidarietà intergenerazionale.

A fronte del disegno di legge avanzato dal Governo, abbiamo aderito alla presentazione di questioni pregiudiziali ed abbiamo proposto questioni sospensive, perché è di tutta evidenza che vi sono, in questa proposta del Governo, difetti di costituzionalità, soprattutto relativi alla mancanza di copertura finanziaria sia per l'attualità, sia ancor più per quanto concerne la prospettiva. Peraltro, teniamo conto che si tratta di una materia della quale discutiamo nel 2003, ma che raggiungerà il suo traguardo nei prossimi lustri, nei prossimi decenni.

Sul primo punto, quello della capacità di tenuta del sistema, abbiamo volentieri aderito alla configurazione di un progetto che accompagnasse al rafforzamento del sistema pubblico di previdenza anche la previdenza complementare. Ma proprio il contenuto degli articoli di questa legge delega ci hanno portato — credo sia chiaro a tutti — a capire che vi sono delle trappole che possono minare la tenuta del sistema pubblico in presenza di una previdenza complementare che, essendo ben lungi dal decollare come sarebbe auspicabile, viene imposta come obbligatoria.

Dunque, siamo di fronte ad un sistema che, per il tramite della contribuzione, che potrebbe arrivare fino al 5 per cento, desta un notevole allarmismo in ordine alla capacità di tenuta del sistema pubblico e soprattutto con riferimento alla minaccia del suo progressivo sgretolamento.

Inoltre, la questione dell'obbligatorietà della previdenza complementare produce due gravissimi *vulnus*. Uno è quello relativo alla volontà e alla libera scelta del lavoratore di aderire a questa seconda forma di previdenza. Cioè, il lavoratore non è messo in grado di scegliere e, siccome fino a questo momento le ragioni fondamentali per cui la previdenza complementare non è decollata come avrebbe dovuto e come sarebbe stato auspicabile derivano dal fatto che non vi è trasparenza, che non ci sono certezze, che non ci sono convenienze per il lavoratore, questo tipo di obbligatorietà — a nostro avviso — rappresenta un autentico *vulnus* in ordine alla capacità e alla possibilità di scelta del lavoratore.

Ma, a mio modo di vedere, vi è un *vulnus* ancora più grave: siccome tutti siamo convinti che il trattamento di fine rapporto è salario differito, abbiamo praticamente espropriato questa parte del salario dalle capacità di contrattazione delle parti alle quali è riconosciuto tale diritto di contrattazione. Mi riferisco alle associazioni sindacali degli imprenditori e alle associazioni sindacali dei lavoratori che si vedono espropriate — non lo vogliamo chiamare scippo, chiamiamolo esproprio, definiamolo comunque una forzatura — di un loro diritto.

Con riferimento alla previdenza complementare, occorre domandarsi quali possano essere i possibili percorsi per farla divenire veramente la seconda colonna portante del sistema previdenziale. E da questo punto di vista, il progetto del Governo non offre assolutamente nessun tipo di garanzia particolare che possa rendere appetibile per i lavoratori questo tipo di sistema. Vi è proprio un problema di trasparenza nelle gestioni e, soprattutto, di mancanza di certezze affinché questo tipo di devoluzione di una parte del salario alla previdenza complementare possa veramente rappresentare una garanzia per il lavoratore nel momento in cui lascia il lavoro.

L'ultima questione che vorrei sottolineare è la seguente: nell'ambito del disegno di legge di delega esiste una super

delega, quella contenuta nell'articolo 8. Non è una delega in bianco. È proprio una delega al buio, nel senso che, trattandosi di dover riordinare in un testo unico l'intera normativa del sistema previdenziale, obiettivamente, ci sarebbe bisogno, in questo articolo e in questo testo, di fissare paletti e di costruire percorsi. Infatti, anche in questo caso, sarebbe necessario avere la certezza che, attraverso questo tipo di delega — che è data assolutamente al buio —, non si arrivi ad una soluzione penalizzante per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori che, come dicevo, rappresenta la linea guida del nostro approccio in materia di previdenza.

È per questa somma di motivi, signor Presidente, che i Socialisti democratici italiani voteranno contro questa proposta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

Onorevole Alfonso Gianni, le ricordo che ha sette minuti di tempo a sua disposizione

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, siamo contrari a questo disegno di legge di delega. Lo siamo per motivi formali, anche se qui la forma è già sostanza, perché, a nostro avviso, siamo di fronte ad una palese incostituzionalità, benché l'Assemblea non l'abbia riconosciuta, per quanto riguarda l'assenza di una copertura finanziaria — e, quindi, è violato l'articolo 81 della Costituzione — e per quanto riguarda il carattere indeterminato, imprecisato e indefinito delle numerose deleghe che qui sono contenute, per cui risulta violato l'articolo 76 della nostra Costituzione.

Ma ancor più siamo contrari per motivi di contenuto. Domandiamoci quali siano gli obiettivi del disegno di legge: non certo quello di salvaguardare l'equilibrio del sistema previdenziale. Su questo problema sono già intervenuti, negli anni novanta, pesanti aggiustamenti strutturali, rispetto ai quali esprimemmo la nostra contrarietà. Ma non v'è dubbio che, tra il 1992, il 1995

e il 1997, si sono realizzati tre interventi corposi, in base ai quali si può dire che, ragionevolmente — sono anche i centri studi europei che ci accreditano su questo —, nel 2050 la spesa pensionistica sarà pari al 13 per cento del prodotto interno lordo. Quindi, siamo al di sotto dei valori della fine degli anni novanta, malgrado che l'aumento di quello che si chiama l'indice di dipendenza degli anziani dai giovani sarà sensibile — e vivaddio, visto che si allunga la vita delle persone — e che i tassi di sostituzione, vale a dire il valore concreto delle pensioni, scenderanno a valori che oscillano attorno al 50 per cento per i lavoratori dipendenti e al 30 per cento per i cosiddetti lavoratori autonomi.

Se, quindi, la preoccupazione fosse l'equilibrio del sistema, questa è già stata risolta dagli interventi che contrastammo per il loro carattere non socialmente equitativo negli anni novanta. In più, il sottosegretario Brambilla — che, con scarsa cortesia, il ministro Maroni ha detto aver effettuato uno studio privato — ci dimostra che, scorporando assistenza da previdenza, questi valori scendono ancora all'11,6 per cento del prodotto interno lordo. L'obiettivo, allora, è un altro. Ed è semplice capire quale sia: infilare il nostro paese nella grande corrente della globalizzazione e della finanziarizzazione e aprire la strada alla previdenza privata, attraverso un abbassamento del valore delle pensioni pubbliche, tale da costringere i cittadini, con grandi sacrifici, ad accendere assicurazioni private. Lo dimostrano due aspetti di cui abbiamo già discusso. Faccio solo un esempio: la decontribuzione è il grimaldello con cui si accelera il passaggio dal pubblico al privato. Essa non risponde a criteri oggettivi. Vorrei ricordare ai colleghi della Lega nord, che ripetono questa litania inconsistente, che il costo del lavoro per unità di prodotto, in Italia, in base alle statistiche europee, è il più basso d'Europa. Avendo già riportato questa tabella, non la ripropongo. La trovate nel resoconto stenografico dell'esame degli emendamenti. Leggetela: anche considerando il cuneo fiscale, che certamente nel nostro paese non è

insensibile, la Francia e la Germania — parliamo di due economie competitive su scala mondiale — sostengono un costo ancora maggiore.

Quindi, non è il costo del lavoro la scusa. La realtà è che qui siamo di fronte ad un processo di svuotamento dell'istituto pubblico previdenziale. Si mette a repentaglio l'erario dello Stato perché si diminuiscono le entrate e, quindi, aumentano i costi. Inoltre, soprattutto per i giovani che verranno ci sarà una ulteriore diminuzione della pensione, ossia una ulteriore diminuzione del rapporto tra pensione e ultima retribuzione percepita.

L'altro elemento è l'introduzione del trattamento di fine rapporto, che è salario differito, all'interno di sistemi a capitalizzazione, vale a dire i famosi fondi pensione. Già un premio Nobel dell'economia come Stiglitz ha dimostrato teoricamente l'inconsistenza della tesi della superiorità del sistema a capitalizzazione. Ma al di là di Orszag e di Stiglitz e di altri valenti economisti, vi sono i dati che indicano che nell'ultimo triennio 2000-2003 i fondi pensione hanno perso nel mondo un valore pari al 20 per cento, mentre i dati italiani ci dicono che nei primi 9 mesi del 2002 i fondi chiusi hanno perso il 7,7 per cento e i fondi aperti hanno perso il 14,1 per cento. Questo sistema espone le pensioni a un rischio, perché le espone al carattere volubile dei mercati finanziari internazionali.

Pertanto, noi suoniamo una campana a stormo, come abbiamo fatto anche intervenendo alla manifestazione nazionale della CGIL. Le pensioni di tutte le italiane e di tutti gli italiani sono a rischio. Lo sono maggiormente per quella categoria di lavoratori atipici che hanno difficoltà e che dopo 35 anni di retribuzione arriveranno a valori di pensione inferiori al 30 per cento, ma lo sono anche per le antiche categorie cosiddette forti e tradizionali nel lavoro dipendente. Lo sono per tutte, perché questo Governo, siccome ha scelto di trasformare l'Italia in una struttura di servizio dei processi di globalizzazione e di finanziarizzazione, ha quindi scelto di fare della previdenza un prato verde, non nel

senso ecologico, ma nel senso in cui usano questo termine gli economisti, ossia un prato favorevole per gli investimenti delle multinazionali finanziarie. In ciò consiste l'idea e la pratica dello smantellamento dello Stato sociale ed è per questo motivo che ribadiamo con forza la nostra opposizione a questo progetto di legge delega (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

**LIVIA TURCO.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito avete avuto modo di misurarvi con una opposizione competente e rigorosa, che ha usato argomenti e non ha fatto propaganda, che ha parlato in nome dei diritti dei lavoratori e del bene del paese. Ci auguriamo che abbiate inteso bene il senso delle nostre ragioni e soprattutto ci auguriamo che abbiate inteso il senso non solo della nostra netta contrarietà a questo provvedimento, ma anche di una profonda inquietudine, quella di chi con rigore e spirito costruttivo vi pone una questione. Siete consapevoli di dove state portando il sistema pensionistico del nostro paese? Siete consapevoli di quali effetti può provocare una picconata così forte come quella che voi date al sistema previdenziale pubblico attraverso la riduzione, fino a 5 punti, dell'aliquota contributiva del lavoro dipendente? Perché vi ostinate a non dire al paese dove e come reperite queste risorse sottratte alla previdenza pubblica, se è vero che non intendete ridurre la quota pubblica delle prestazioni pensionistiche? Come coniugate la riduzione di risorse per la previdenza pubblica con il mantenimento di una prestazione pensionistica adeguata?

Questi interrogativi sono rimasti senza risposta. Del resto, questi interrogativi non sono solo nostri ma, ad esempio, di tutto il sindacato che proprio ieri, in modo unitario, ha espresso il suo « no », netto e forte, alla decontribuzione. Questa protesta del sindacato dovrebbe porvi in al-

larme perché proviene anche da quella parte che ha ritenuto di darvi fiducia e di sottoscrivere con voi il patto per l'Italia.

Per questo, signor ministro, ci saremmo attesi che lei prendesse la parola, per dimostrarci nel merito che le nostre preoccupazioni e quelle dei sindacati sono infondate. Ci attendevamo che lei ci desse un chiaro messaggio per dare certezza a questo paese, ai suoi lavoratori, ai suoi giovani, ai suoi pensionati. Il problema è che ella non lo ha potuto fare perché le misure contenute nel vostro provvedimento vanno esattamente nella direzione di togliere certezze al sistema previdenziale, ai diritti dei lavoratori e dei pensionati. Il problema è che anche sulle pensioni non avete il coraggio di mettere nero su bianco e di esplicitare la sostanza della vostra politica, fondata sulla riduzione del pilastro pubblico della previdenza e, dunque, sulla riduzione dei diritti. Questa affermazione non è un'ubbia ideologica, è la presa d'atto della vostra scelta. La riduzione, fino a cinque punti, dei contributi a carico dei nuovi assunti del lavoro dipendente comporta minori entrate per l'INPS, che per essere compensate richiedono un pesante aggiuntivo per la finanza pubblica, calcolato fino allo 0,3-0,6 per cento del PIL. Lo ha riconosciuto la stessa relazione tecnica del Ministero dell'economia, nella quale si afferma che il taglio ai contributi produce effetti di onerosità per la finanza pubblica strutturalmente crescenti nel tempo. Dove e come reperire queste risorse? Se non lo farete o se non ci riuscirete, ve la sentirete di dire al paese che taglierete le pensioni? Non potete nemmeno ripeterci il ritornello del ministro Tremonti, secondo il quale sarà la crescita economica a risolvere ogni problema, giacché, anziché crescita, il nostro paese vive una fase di declino. Non potete nemmeno indicare come soluzione l'effetto sostituzione rappresentato dall'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati, giacché esso esaurisce il solo effetto sostitutivo a partire dal 2005, quando le minori entrate, per effetto della decontribuzione, saranno nettamente

superiori alle maggiori entrate dell'aliquota contributiva dei parasubordinati.

L'unico dato certo che consegnate al paese è rappresentato dalle minori entrate per l'INPS e la decurtazione, a regime, del 10 per cento e del 19 per cento del trattamento pensionistico dei nuovi assunti, cui è ridotta l'aliquota contributiva. L'unico dato certo è che i lavoratori non saranno più liberi di scegliere come utilizzare il loro trattamento di fine rapporto, senza avere in cambio contropartite sul piano della garanzia della gestione dei fondi pensione. Altro che riallineamento tra pilastro pubblico e complementare! Ciò che voi prevedete, in realtà, è un capovolgimento della situazione, per cui la previdenza pubblica diventa l'appendice complementare di un sistema fondato sull'accumulazione tramite fondi. Altro che libertà di scelta, altro che diversificazione del portafoglio pensionistico per le persone e le famiglie! L'esito della vostra politica sarà più incertezza, più precarietà, più rischio, più disuguaglianze. La vostra difficoltà a mettere nero su bianco, a dire la verità, nasce dal fatto che il vostro intervento sulle pensioni si basa sulla convergenza tattica ed elettorale di interessi tra loro divergenti, la riduzione del sistema pubblico e la difesa delle pensioni di anzianità.

La previdenza non può essere governata da una convergenza elettorale, bensì attraverso la definizione di un chiaro patto sociale, in cui siano evidenti il dare e l'avere reciproco. Si abbisogna di un patto sociale che deve essere collocato entro un progetto di sviluppo del paese e di profilo del *welfare*. Questo è ciò che avevamo cominciato a fare nei governi di centrosinistra con le riforme Amato, Dini e Prodi. Fu chiara la missione di quelle riforme e cioè: garantire stabilità finanziaria al sistema pensionistico e promuovere equità. Quelle riforme hanno comportato una lotta ai privilegi, hanno richiesto sacrifici, hanno offerto contropartite, hanno difeso diritti. Tutto questo perché il progetto era chiaro e cioè promuovere crescita e coesione sociale; era chiaro il patto sociale e cioè la solidarietà

tra le generazioni. Il problema era ed è quello di completare la riforma Dini e di aggiornarla alla luce dei cambiamenti intercorsi nella composizione demografica del paese e nel mercato del lavoro. Ciò significa misurarsi su tre priorità: far decollare la previdenza complementare, incentivare la permanenza al lavoro oltre l'età pensionabile, sostenere le pensioni più povere.

Pertanto, vi chiediamo: perché interrompere ed invertire quel processo riformatore? Perché non misurarsi con i problemi veri sul tappeto?

Noi, signor ministro, onorevoli colleghi, in questa sede non vi abbiamo detto solo dei « no », ma abbiamo avanzato proposte alternative per la difesa del sistema pubblico, per il decollo della previdenza complementare, per consentire ai giovani immersi nel lavoro flessibile di maturare una pensione dignitosa, per favorire quel processo inedito che si chiama invecchiamento attivo. Continueremo questa battaglia nel paese.

Il « no » a questa delega, il « sì » ad una battaglia per l'equità e la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale sarà un altro pezzo di quel grande e forte movimento che si è battuto e continuerà a battersi per i diritti, per la dignità delle persone, per uno sviluppo che valorizzi i talenti delle persone e le nostre ragioni troveranno ampio ascolto tra i lavoratori, tra i giovani, tra i pensionati, anche tra gli imprenditori. Continueremo a batterci...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Turco.

LIVIA TURCO. ...per la sostenibilità finanziaria del sistema (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), per i diritti, per l'equità e per la solidarietà tra le generazioni. Ci auguriamo che, al Senato, lei ministro, il suo Governo ascoltiate davvero, modificando in maniera sostanziale questo provvedimento iniquo, sbagliato e dannoso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, siamo convinti che la delega previdenziale del Governo Berlusconi abbia un chiaro obiettivo: quello di sovvertire l'equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza privata, a tutto vantaggio di quest'ultima, quindi sostanzialmente di sovvertire gli equilibri tra il primo pilastro o regime obbligatorio e secondo pilastro o regime collettivo in cui si concreta la previdenza complementare che appunto dovrebbe essere solo complementare.

Pensiamo che due siano i capitoli molto pericolosi: la decontribuzione ed il conferimento obbligatorio del TFR. Con riferimento alla delega, si afferma che non vi saranno effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico per i singoli lavoratori (la pensione dell'INPS del neoassunto tra 35 anni si manterrà invariata).

Noi ovviamente non possiamo non augurarci che sia così, ma se ciò fosse vero, stante così la situazione, sicuramente tutto ciò avverrebbe a scapito del bilancio pubblico che si dovrebbe far carico di nuove risorse da dare alla previdenza pubblica, con il conseguente aumento della spesa previdenziale del nostro paese (si aprirà una voragine negli enti pubblici).

Questo è il motivo per cui siamo fermamente contrari — e lo dico soprattutto per i lavoratori — a che i fondi pensione, che peraltro rappresentano lo strumento indicato dal Governo per l'utilizzo del TFR, siano obbligatori e puramente di carattere finanziario ed assicurativo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Ciò significa che i fondi pensione sono legati all'andamento dei mercati finanziari e, quindi, sono estremamente pericolosi e negativi per un trattamento di pensione pubblica e per la difesa dei nostri lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei restringere al massimo le nostre considerazioni per poter poi passare al voto finale sul complesso del provvedimento.

Per quanto concerne la Commissione, ho la presunzione di dire che insieme ai colleghi esponenti di tutte le parti politiche abbiamo svolto in ogni caso un positivo lavoro. L'opposizione è stata nella condizione di illustrare largamente le sue posizioni e la maggioranza di concorrere con il Governo a varare una delle fondamentali riforme di questa legislatura nell'ambito del programma governativo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, si faccia aiutare dalla maggioranza in modo particolare, perché l'opposizione non mi sembra ora in grado.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. È vero, signor Presidente. Per quanto riguarda la dichiarazione di voto di Alleanza nazionale, me ne faccio carico per la oggettiva impossibilità cui è andato incontro il collega che era iscritto a parlare e mi riporto per brevità alle considerazioni svolte nella trattazione delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito, da intendersi integralmente riportate.

Aggiungo ad esse una sola considerazione: il nostro gruppo ha ascoltato con grande sensibilità sociale tutte le preoccupazioni, le denunce e le presunte incertezze avanzate dall'opposizione.

Posso soltanto dire questo: mi permetto di dire, senza con ciò riaprire una polemica, che non ho sentito formulare da

parte dell'opposizione proposte alternative rispetto a tali preoccupazioni. In particolare, per quello che riguarda il meccanismo delle garanzie (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. ...relative al trattamento di fine rapporto e all'impiego di quest'ultimo nei fondi, vale solo dire che, ove ci fossero dei meccanismi di garanzia attendibili e credibili per offrire maggiori tutele rispetto a quelle previste nel testo, penso che la maggioranza stessa sarebbe ampiamente disponibile a riceverle.

Con queste considerazioni, auspichiamo che veda finalmente in tempi rapidi l'approvazione una delle riforme che rappresenta un punto fondamentale programmatico della coalizione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Coordinamento – A.C. 2145)**

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Vorrei illustrare, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento alcune brevi proposte di coordinamento formale (*Commenti*).

PRESIDENTE. È importante.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. All'articolo 4, comma 3, sostituire le parole: « le amministrazioni interessate » con le seguenti: « gli enti e le amministrazioni interessati ».

All'articolo 4, comma 8, dopo le parole: « di appartenenza delle aziende e dei lavoratori autonomi » aggiungere le seguenti: « e parasubordinati ».

All'articolo 5, comma 2, sostituire le parole: « nonché da quelli indicati » con le seguenti: « nonché a quelli indicati ».

Desidero, infine, ringraziare tutti i componenti della Commissione lavoro e del Governo per l'apporto sereno e costruttivo al dibattito svolto con disponibilità e collaborazione che ha consentito, anche in quest'aula, un confronto serrato, ma con toni pacati, permettendo l'approvazione di una legge delega che assicura, a mio parere, uno sviluppo armonico del sistema previdenziale, riuscendo a coniugare le esigenze di stabilità ed equilibrio finanziario con quelle altrettanto importanti di solidarietà e di equità sociale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale – A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Considerata la delicatezza della situazione, che credo non sfuggerà a nessuno, prego i deputati segretari di Presidenza di ritirare le schede che sono rimaste nei banchi vuoti (*Il deputato segretario Valpiana ottempera all'invito del Presidente*).

Prego i colleghi di non esprimere doppi voti.

Passiamo alla votazione finale mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 2145, di cui si è testé concluso l'esame (*Commenti del deputato Elio Vito*).

ELIO VITO. Signor Presidente, richiami quel commissario del popolo! Deve garantire tanto l'opposizione quanto la maggioranza!

DAVIDE CAPARINI. Faccia scendere il segretario!

PRESIDENTE. Non ho capito l'obiezione, onorevole Elio Vito. La prego.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei stigmatizzare l'atteggiamento dell'opposizione che continua, con un comportamento che non corrisponde alla correttezza dei rapporti nelle istituzioni, ad abbandonare l'aula senza che vi siano ragioni di merito o procedurali per farlo, con un atteggiamento ostruzionistico che non corrisponde all'atteggiamento che vi è stato da parte della Presidenza nel concedere diverse volte la parola, nonostante il tempo fosse esaurito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Per quanto riguarda infine la regolarità della votazione, non credo che possiamo votare con una segretaria di Presidenza che staziona fra i nostri banchi.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho sentito dire che le opposizioni, in questo dibattito, non hanno presentato alcuna proposta seria per confrontarsi. Sono tre giorni che le opposizioni sottopongono alla maggioranza e al Governo proposte radicalmente alternative! Voi non le avete accolte, neanche in minima parte, e non avete accolto nemmeno quelle che cercavano di limitare il danno ai pensionati ed ai futuri pensionati, a coloro che fanno il loro ingresso oggi nel mercato del lavoro.

È per questa ragione, vista la vostra insensibilità nei confronti delle legittime proposte avanzate dell'opposizione, che noi abbiamo abbandonato l'aula al momento del voto!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2145, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera non è in numero legale per deliberare per 18 deputati.

Apprezzate le circostanze...

ELIO VITO. No, Presidente! Adesso si deve rinviare la seduta di un'ora!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Elio Vito, se questa è la richiesta...

ELIO VITO. Questi sono gli accordi...

PRESIDENTE. Questo non riguarda la Presidenza. Poiché la Camera non è in numero legale, sospendo la seduta che riprenderà tra un'ora.

**La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 15,50.**

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto chiarire che abbiamo aspettato per dare ai parlamentari, impegnati nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e nelle Commissioni Affari esteri e Politiche dell'Unione europea, di arrivare qui alla Camera.

In secondo luogo, vorrei, a nome di tutta l'Assemblea, indirizzare un saluto cordiale al Vicepresidente del Parlamento iraniano Mohammad Reza Khatami, presente in Parlamento (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo — I deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania che si levano in piedi*).

Naturalmente, dico al Presidente Khattami che il saluto è anche da parte dell'opposizione.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2145).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico nuovamente la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2145, di cui si è testé concluso l'esame e su cui è precedentemente mancato il numero legale.

*(Segue la votazione).*

Computando i deputati Realacci, Mussi e Ruzzante, presenti in aula, che non hanno espresso il loro voto, e i deputati Delbono, Cima, Ceremigna, Widman, Alfonso Gianni, Pistone e Turco, che sono intervenuti per dichiarazione di voto finale e che non hanno partecipato al voto, la Camera è in numero legale *(Vivi applausi)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria » (2145):

Presenti e Votanti .....	248
Maggioranza .....	125
Hanno votato sì .....	247
Hanno votato no ....	1

Sono in missione 57 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Avverto che gli onorevoli Foti e Butti non sono riusciti a votare.

Sospendo la seduta che riprenderà, fra qualche minuto, con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI**

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Maroni, Pescante, Possa, Tortoli, Viespoli e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 26 febbraio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1985. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2003, n. 13, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata » *(approvato dal Senato)* (3724) — *Parere delle Commissioni II, V e VII.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Svolgimento di interpellanze urgenti  
(ore 16,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Eventuale rilievo disciplinare di dichiarazioni svolte da un magistrato – n. 2-00617)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00617 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, anzitutto debbo dire che ho un grandissimo rispetto per la magistratura e per chi svolge la funzione di magistrato; allo stesso modo, ho un grandissimo rispetto per chi fa politica, come il sottoscritto e tanti altri colleghi. Ritengo, però, che magistratura e politica debbano essere due cose completamente separate.

La vicenda oggetto dell'interpellanza riguarda il dottore Adriano Sansa, magistrato in Genova ed ex sindaco di quella città (con uno schieramento variopinto o variegato di sinistra, centro e, poi, addirittura di sinistra), non più ricandidato. Stranamente, a differenza di tante altre persone che, dopo aver fatto politica in una città, hanno dovuto essere trasferite (conosco, ad esempio, tanti agenti di polizia che, secondo la legge, hanno subito, giustamente, questo trattamento), il dottor Sansa è rimasto, chissà poi perché, a fare il magistrato nella città della quale era stato sindaco.

Come ho accennato, Sansa non si è più ripresentato alle elezioni, ma è stata presentata una lista che portava il suo nome, mentre lui continuava a fare il magistrato in quella città!

Recentemente, è venuto a Genova il signor Cofferati per organizzare il suo movimento politico. In quell'occasione, il dottor Sansa ha partecipato alla manifestazione indetta da Cofferati a palazzo San Giorgio. Va da sé, a mio avviso, che un magistrato in servizio non dovrebbe partecipare a manifestazioni politiche, ma pazienza: ognuno è libero di fare ciò che crede! Al termine di quella manifestazione, il dottor Sansa, intervistato dal quotidiano genovese *Il Lavoro/Repubblica*,

dopo essersi dichiarato felice – che senso della misura! – per gli applausi ricevuti, dichiarava testualmente: l'altra sera non erano lì per me, ma per Cofferati. Andrò in giro a far capire che bisogna essere cittadini, non sudditi del Governo. Non si è parlato e non si parla e, per quanto mi concerne, non penso a candidature. Oggi, al 19 gennaio 2003, io penso di continuare a fare il mio difficile lavoro, cioè il giudice. Lo ammetto: sentire quell'onda di affetto e di aspettative mi ha riempito di felicità. Vedere tutti quei ragazzi – probabilmente, gli stessi che avevano aggredito i poliziotti durante il G8! – intorno a me è stato bellissimo; e terminava dicendo: adesso tiriamo via questa brutta gente: è un impegno che ho preso, non mi sembra poco.

Ora, che il riferimento fosse al Governo, alla maggioranza, ai parlamentari della Casa delle libertà è abbastanza evidente; ed io mi domando se un magistrato in servizio possa permettersi di fare dichiarazioni di questo genere.

Ho presentato un'interpellanza e, successivamente, il dottor Sansa, esattamente il 21 di febbraio del 2003, ha partecipato di nuovo ad un'analoga manifestazione con il signor Cofferati, sempre a Savona, come riportano gli articoli stampa. Non solo, nel novembre del 2001 il dottor Sansa aveva sempre partecipato ad un'altra manifestazione in un circolo dell'Ulivo – lo avevo pregato di non farlo, dicendo che poteva partecipare tranquillamente, secondo me, a manifestazioni, dovunque volesse, ma non in un circolo di partito –: l'Europa che vogliamo, la giustizia secondo il Governo Berlusconi.

Allora, io chiedo: se dovessi avere qualche problema a Genova e dovessi avere come giudice il dottor Sansa, se avanzassi la richiesta di legittimo sospetto, sottosegretario, colleghi che mi ascoltate, avrei qualche ragione a farlo? Allora mi domando, signor sottosegretario, colleghi che mi ascoltate: è possibile che un magistrato in servizio possa dichiarare questo su un Governo legittimo, espressione democratica di questo paese? È possibile che un magistrato in servizio possa impunemente

partecipare a manifestazioni di questo tipo senza che nessuno intervenga? Ebbene, io credo di no. Se il dottor Sansa vuole fare politica, per carità, dismetta la toga, dismetta le sue funzioni di giudice, faccia legittimamente politica, dove vuole, con chi crede, con chi gli pare, e potremo tranquillamente confrontarci tutti i giorni, ma fare il giudice e fare il politico con questi toni io credo che non sia consentito.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato, per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VALENTINO,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Bornacin, si fa presente che in data 12 febbraio 2003 è stata promossa l'azione disciplinare nei confronti del dottore Adriano Sansa, attualmente consigliere della corte d'appello di Genova, sussistendo la violazione della norma di cui all'articolo 18 del regio decreto 31 maggio 1946, n. 511.

In particolare, il dottor Sansa è venuto meno ai doveri di riserbo e di correttezza, non ottemperando alle prescrizioni dettate dall'articolo 6, ultimo comma, del codice etico dei magistrati in materia di rapporti con la stampa, e dalle regole fissate dal CSM con delibere in data 18 aprile 1990, 19 maggio 1993 e 1° dicembre 1994.

Nell'intervista rilasciata al quotidiano di Genova *Il Lavoro/Repubblica*, pubblicata il 20 gennaio 2003 (avente per titolo « Sansa 2: il ritorno alla politica » e per sottotitolo « Il mio impegno? È l'ora di tirare via questa brutta gente »), il dottor Sansa, tra l'altro, esprimeva giudizi pesantemente offensivi nei confronti del Governo, usando gravi espressioni ingiuriose certamente debordanti da qualsivoglia diritto di critica. Inoltre, lo stesso magistrato, nella relazione del 31 gennaio 2003 indirizzata al presidente della corte d'appello di Genova, riferendosi anche a persone e circostanze di cui non si faceva cenno nell'articolo, dichiarava testualmente: in risposta al Ministero della giustizia, confermo di avere espresso ferme

critiche al Governo in tema di giustizia, di atteggiamenti verso la magistratura e di rapporti tra i poteri dello Stato; *Il Lavoro/Repubblica* ha riportato le mie opinioni in termini sostanzialmente corretti, anche se a tratti con sintesi alquanto sommaria, come là dove non riferisce argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati e specialmente rivolti all'arroganza ed alla manchevolezza etica del Presidente del Consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla giustizia, i quali si sono poi nuovamente manifestati anche nei riguardi della decisione della suprema Corte di cassazione, tacciata sprezzantemente come parte di una magistratura politicizzata.

Ciò premesso, si è ritenuto che la condotta del dottor Adriano Sansa si sia deliberatamente caratterizzata per scelte politiche arroganti, enfatiche ed offensive, in grave contrasto con le regole deontologiche a cui i magistrati sempre devono uniformarsi. L'articolo di stampa in questione, peraltro, è interpretato autenticamente nonché caparbiamente rafforzato dalla relazione inviata dallo stesso magistrato al presidente della corte d'appello. La relazione in questione costituisce a sua volta fatto nuovo, offesa al Presidente del Consiglio e ai suoi più intimi collaboratori, ed è autonomamente rilevante sotto il profilo disciplinare.

Ne discende che le esternazioni del dottor Sansa travalicano clamorosamente il dovere di riserbo imposto ai magistrati sia nell'esercizio sia al di fuori delle proprie funzioni e realizza una evidente violazione del dovere di correttezza, anche con riferimento alle apodittiche, gratuite offese all'operato del Governo e del Presidente del Consiglio.

Tanto più grave si rivela tale condotta se si considera che chi ne è l'autore è chiamato ad applicare la legge e quindi deve apparire, oltre che essere, autonomo ed indipendente. Peraltro, egli ha prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica ed è tenuto al rispetto verso le istituzioni e non può, quindi, proporsi alla pubblica opinione in maniera sfacciata, iattante e, certamente, di parte.

Appare, quindi, di tutta evidenza che con il suo comportamento il dottor Sansa si è reso ampiamente immeritevole della fiducia e della considerazione di cui un magistrato deve godere, compromettendo, in tal modo, il prestigio dell'ordine giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, in maniera sintetica e molto breve dichiaro la mia soddisfazione per la risposta all'interpellanza e ringrazio il sottosegretario per quanto ha detto.

Credo sia davvero importante ciò che è stato affermato dicendo che la magistratura, chiamata ad applicare la legge, deve essere autonoma e indipendente. Questo è il concetto che intendevo ribadire con la mia interpellanza.

***(Iniziativa per prevenire situazioni di pericolo derivanti da macellazioni eseguite senza il preventivo stordimento dell'animale - n. 2-00647)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Martinnelli n. 2-00647 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, la macellazione rituale islamica, similmente a quelle ebraica, consiste nel far uscire la maggiore quantità di sangue possibile, tagliando di netto la gola dell'animale, che è in stato di assoluta lucidità. Questa pratica, anche religiosa, viene effettuata sotto il controllo di una guida spirituale che certifica l'avvenuto rito recitando la formula prevista dalla legge islamica.

In Italia vi sono norme molto chiare in materia di macellazione, che tengono conto, prima di tutto, della tutela della salute del cittadino, imponendo l'osservanza di tutte le necessarie norme igieniche e poi, anche, del rispetto degli animali

affinché vengano sottoposti ad uno stordimento preventivo per evitare loro inutili sofferenze. In occasione della festa del sacrificio islamica avviene un vero e proprio massacro di agnelli, ovviamente seguendo la prescrizione della macellazione rituale.

Per quanto accadde durante questa giornata, in tutta Europa, ogni anno, vengono presentate numerose denunce da parte di molti cittadini e delle associazioni ambientaliste.

In data 11 febbraio 2003, durante la giornata della festa del sacrificio nel paese di Chiuduno, a Bergamo, in Padania, si sono verificati episodi di turbativa dell'ordine pubblico in relazione al rito della macellazione rituale degli anelli ed è stato necessario l'intervento dei carabinieri e della polizia municipale.

I carabinieri, chiamati alla fine a sedare un alterco che si era verificato al loro arrivo hanno constatato un insolito assembramento di cittadini extracomunitari dinanzi ad una macelleria. Una volta adoperatisi per far tornare la calma e per ripristinare la normale circolazione delle autovetture, che da tempo era paralizzata, si sono accertati delle motivazioni che erano la causa del gran disordine presente e una volta constatato che all'interno della macelleria suddetta si stava praticando il rito della macellazione rituale degli agnelli, hanno richiesto l'intervento della polizia municipale per svolgere gli accertamenti del caso. Dal verbale dell'ispezione della polizia municipale, risulta che all'esterno della macelleria vi era un numero spropositato di persone in attesa di riuscire ad accaparrarsi la carne e che quando sono intervenuti i carabinieri per regolarne in modo ordinato l'afflusso nel locale ci sono state numerose proteste da parte di questi extracomunitari. All'interno della macelleria, poi, vi erano numerosi capi di bestiame con le zampe legate e sgozzati e vi era sangue dappertutto.

Dinanzi a questo scenario è stato richiesto l'intervento urgente del personale del servizio veterinario dell'azienda sanitaria locale perché potesse accertare se si

fossero verificate situazioni non conformi alle norme igienico-sanitarie. Sempre secondo quanto riportato nel verbale della polizia municipale, risulta che nel locale vi fossero numerose persone extracomunitarie intente a scuoiare e macellare per proprio conto l'ovino che gli era stato assegnato.

I carabinieri, in questa occasione, al fine di evitare possibili disordini violenti — perché, purtroppo, anche questo avrebbe potuto verificarsi — si sono limitati ad ordinare il più possibile lo svolgimento delle operazioni di macellazione e ad identificare i presenti.

In conclusione, si deve aggiungere che la pratica della macellazione rituale senza preventivo stordimento dell'animale è vietata già in molti paesi europei, come l'Austria, la Germania e l'Olanda. Signor sottosegretario, pensiamo che, in un paese che si dice civile, cose del genere non debbano e non possano accadere: le chiedo, pertanto, cosa i ministeri dell'interno e della salute intendano fare per impedire queste pratiche di macellazione vergognose, che provocano anche problemi di ordine pubblico e che spesso non rispettano le norme igienico-sanitarie in vigore nel nostro paese. Le chiedo, signor sottosegretario, in che modo pensiate di risolvere tale problematica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli interpellanti perché mi permettono di esplicitare non solo una risposta doverosa, ma anche la vocazione a favore dei diritti degli animali che questo Governo, da sempre, ha espresso. Basti ricordare l'attenzione rivolta dall'amministrazione alla tutela degli animali utilizzati per la produzione di pellicce, che ha visto impegnato in maniera significativa il senatore Cursi, mio omologo sottosegretario di Stato. Mi permetto innanzitutto di leggere la risposta, per poi aggiungere alcune considerazioni.

La macellazione di animali con rito religioso ai fini del consumo umano delle carni è usanza consentita — ancora — nel quadro delle attuali disposizioni legislative del settore, sia italiane sia europee. La possibilità da parte degli Stati membri — tra cui l'Italia — dell'Unione europea di consentire macellazioni secondo rito religioso senza preventivo stordimento degli animali è in particolare riconosciuta dall'articolo 17 della Convenzione europea per la protezione degli animali nella macellazione (tale norma risale al 1979), ratificata in Italia con legge n. 623 del 1985, e dall'articolo 5, comma 2, della direttiva comunitaria 93/119/CE. In sede di attuazione della citata direttiva, con decreto legislativo n. 333 del 1998, non è stato ritenuto opportuno eliminare, per l'Italia, la possibilità di consentire tale particolare usanza a sfondo culturale-religioso. Detta normativa si armonizza con i principi ai quali tende l'Unione europea affinché vi siano « diritti polietnici » in una società nella quale la promozione dell'uguaglianza si attui attraverso un confronto delle diverse identità culturali, etniche e religiose.

È opportuno precisare, tuttavia, che la deroga accordata dalle disposizioni citate per tali macellazioni particolari riguarda esclusivamente la possibilità di evitare lo stordimento preventivo degli animali (pistola a proiettile captivo per grandi animali, elettroarcosi per pollame, conigli ed altri piccoli animali) prima del dissanguamento. Infatti, ogni restante fase della macellazione (stabulazione e immobilizzazione dell'animale, dissanguamento, scuoiamento, dissezione e quant'altro) deve comunque avvenire secondo quanto previsto dalle normali prassi igienico-sanitarie e di benessere degli sfortunati animali. Relativamente all'immobilizzazione dell'animale, la macellazione di quelli di specie bovina secondo rito religioso prevede, anzi, misure più restrittive, richiedendo l'utilizzo del contenimento meccanico (come quello della gabbia).

Per quanto riguarda le procedure amministrative, l'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 333 del 1998 non

prevede il rilascio di autorizzazioni per l'effettuazione di macellazioni secondo rito religioso, ma stabilisce che « i titolari degli stabilimenti di macellazione presso i quali si intende macellare secondo determinati riti religiosi comunicano all'autorità sanitaria veterinaria territorialmente competente, per il successivo inoltro al Ministero della sanità, di essere in possesso dei requisiti prescritti ».

A maggior cautela, l'attuale Ministero della salute ha richiesto che ogni comunicazione venga preliminarmente corredata da un parere favorevole della ASL competente ed ha provveduto, inoltre, a mantenere un elenco aggiornato dei macelli nazionali dove sono effettuate tale pratiche.

La sorveglianza sulle operazioni avviene nell'ambito della normale attività di vigilanza da parte del servizio veterinario ufficiale del macello.

Le pratiche particolari (utilizzo dello stiletto per la recisione dei vasi del collo dell'animale) sono effettuati da personale autorizzato dalla comunità islamica o ebraica competente sotto la sorveglianza del suddetto servizio veterinario.

In merito allo specifico episodio riportato nell'interpellanza in esame si precisa che la ditta Magri Bruno ha presentato regolare comunicazione in data 21 gennaio 2002 per effettuare macellazioni secondo rito religioso, corredata dalla designazione di personale competente da parte del centro islamico di Milano.

Il servizio veterinario della ASL di Bergamo ha espresso, nella stessa data, il proprio parere favorevole al riguardo (macello n. 0134/M, via Cesare Battisti n. 58 - Chiuduno, Bergamo) sottolineando, in particolare, l'adeguatezza dei sistemi di contenimento degli animali.

Tale attività di macellazione secondo rito risulta, pertanto, regolarmente notificata e la ditta è stata inclusa nella lista nazionale di tali stabilimenti.

Più in particolare, le notizie inviate dalla prefettura - ufficio territoriale del Governo di Bergamo al Ministero dell'interno - destinatario anch'esso dell'interpellanza in esame e delegante il Ministero

della salute (in proposito, ringrazio) alla risposta in Parlamento - riportano che i carabinieri sono intervenuti a seguito di un rumoroso assembramento nei pressi della citata macelleria Magri Bruno di un centinaio di persone in prevalenza di nazionalità marocchina. Tra alcuni avventori si erano generate tensioni per presunti diritti di precedenza nell'acquisto della carne, come da lei già riferito. I militari dell'Arma provvedevano al ripristino di ordinate modalità di svolgimento del rito in questione e delle correlate operazioni di vendita, che potevano proseguire e, quindi, concludersi senza ulteriori problemi. Questa è la descrizione del fatto.

Gli uomini del comando di polizia municipale di Chiuduno, da parte loro - prosegue la nota prefettizia - hanno rilevato la mancanza di alcune condizioni igienico-sanitarie necessarie per lo svolgimento dell'attività di macellazione, secondo la normativa nazionale e comunitaria di riferimento, inoltrando le conseguenti segnalazioni agli enti competenti ad accertare e perseguire amministrativamente le eventuali violazioni di legge verificatesi nella circostanza.

Su questi ultimi aspetti il Ministero della salute, per quanto di sua competenza, assicura che continuerà a svolgere, in coordinamento con le autorità sanitarie locali, la sua attività istituzionale per il rispetto della vigente normativa sulla materia in discussione.

Infine, si fa presente che un'eventuale decisione di limitare o impedire, per motivi igienico-sanitari, lo svolgimento di pratiche rituali di macellazione coinvolge una molteplicità di aspetti (culturali, religiosi, accordi tra lo Stato e le comunità religiose) e comporta, necessariamente, una modifica delle disposizioni nazionali vigenti.

Mi permetto di aggiungere, ringraziando l'interpellante per la correttezza e la coerenza dell'interpellanza, che in un momento critico della salute e della sanità in Italia giustamente ci si pone il problema della qualità dei servizi e potrebbe apparire residuale parlare dei diritti degli animali. Credo, per esperienza personale ma

anche per rappresentanza, che ciò non possa essere vero. I diritti degli animali, piccoli e grandi, sono importanti. Infatti, troppo spesso chi è violento con gli animali tende ad esserlo anche con gli esseri umani. Quante volte abbiamo visto adulti violenti con gli animali compiere abusi sui bambini? Questo è un discorso molto importante che dovrebbe essere fatto in altra sede e chiedo scusa al Presidente per lo spazio che prendo.

Mi permetto però — concludendo — di dire che troppo spesso i diritti religiosi ed etnico-culturali vengono fraintesi. Non vogliamo affatto criminalizzare né accusare chi ha riti diversi da quelli concordatari, ma certo vi è una soglia di tolleranza. Quando si parla di infibulazione, di delitti contro i diritti delle donne e dei bambini, credo che sui pur giusti diritti religiosi e di appartenenza etnica e culturale debbano prevalere quelli di cittadinanza. Da questo punto di vista — senza affatto demonizzare alcuna religione o appartenenza etnica e culturale, anzi nel principio della valorizzazione della diversità come valore — non possiamo che dirci d'accordo sul fatto che certi riti crudeli verso gli animali o verso le persone superino la soglia del rispetto dei diritti di appartenenza diventando delitti, piccoli o grandi, contro l'umanità.

Dunque, ho accolto con pieno favore questa interpellanza perché ci permette di dire che il Governo è favorevole alla multietnia e multireligiosità ma, nello stesso tempo, nel rispetto dei diritti primari degli esseri viventi che è assolutamente superiore a qualsiasi appartenenza.

Su questo saremo sempre critici e autocritici, senza scatenare per questo alcuna controreazione religiosa od «occidentalecentrica». L'Italia è una nazione che ha sempre accolto, positivamente o negativamente, ma la nostra vocazione di accoglienza è grande. Tuttavia dobbiamo anche garantire una soglia importante di rispetto dei diritti degli esseri viventi più deboli, che guarda caso hanno una continuità tra animali, bambini e donne e non me ne vogliono le singole categorie succi-

tate perché parliamo di diritto alla vita che deve essere il primo ad essere rispettato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FEDERICO BRICOLO.** Avrei preferito un'altra risposta da parte del Governo. Questo episodio, verificatosi a Chiuduno, ma che purtroppo si verifica in gran parte del nostro paese, è sicuramente preoccupante. Pertanto la risposta del Governo avrebbe dovuto essere, a mio avviso, indignata anche nei toni, per quello che è successo e soprattutto indignata perché in questo momento non c'è nessuno che riesce in questo paese a impedire che fatti del genere si verificino.

Vorrei farle presente, signor sottosegretario, che nel corso di tale giornata, nel paese di Chiuduno, oltre a non essere state rispettate tutte le norme igienico-sanitarie che avrebbero dovuto essere rispettate, il sangue usciva da questa macelleria ed ha invaso le strade. Vi erano i bambini di una scuola elementare limitrofa che piangevano, impauriti da questa scena. All'interno di questa macelleria — abbiamo le foto che lo documentano — vi era un pantano di sangue alto 20 cm, nonché bambini e donne che giravano con interiora di animali in mano: una scena infernale (mi lasci passare il termine)! Queste sono cose che non possono succedere in uno Stato che si definisce civile. In Italia, nel 2003, è permesso a persone extracomunitarie che vengono nel nostro paese, con una cultura diversa, con un modo diverso di intendere la vita, in deroga alle nostre leggi, di portare queste usanze, questi riti, anche nel non rispetto delle leggi sanitarie, che comunque dovrebbero rispettare, e comunque in assoluta libertà di poter fare quello che vogliono. Questo non è possibile. Lo Stato deve assumersi la responsabilità di farsi vedere serio nei confronti di queste persone che vengono a casa nostra. Chi viene a casa nostra deve accettare le nostre leggi, la nostra

cultura, le nostre tradizioni, la nostra sensibilità. Ai nostri bambini fa schifo, fa paura, vedere il sangue di questi animali che invade le loro strade! Non può essere possibile che ciò si verifichi!

Avrei preferito dal Governo una risposta seria e dura nei confronti di questa situazione verificatasi a Chiuduno, denunciata dall'onorevole Martinelli, il quale è anche sindaco di tale paese e che è il primo firmatario di questa interpellanza. In tale giornata, a Chiuduno, il sangue è arrivato direttamente nelle fognature, per poi arrivare al depuratore del paese e queste sono cose gravissime. Mettiamo a rischio la salute dei nostri cittadini per fare rispettare queste usanze che non rispettano le nostre leggi. Questo non è assolutamente possibile, a nostro modo di vedere.

Dunque invito il Governo ad avere un atteggiamento più rigoroso e più duro nel rispetto della legge ed anche a prendere in considerazione un progetto di legge presentato dal nostro gruppo la settimana scorsa, che si propone di modificare le attuali normative introdotte dal Governo dell'Ulivo, che appunto permettono questi tipi di macellazione nel nostro paese. Noi rispettiamo le altre culture e le altre tradizioni, ma queste non possono pretendere di portare nel nostro paese usanze che non sono proprie della nostra gente e che stridono contro la nostra cultura, contro la nostra sensibilità ed anche contro i nostri principi religiosi. Il nostro movimento sarà sempre attento a fatti del genere.

Questo è un caso specifico, ma sappiamo che, in occasione di queste festività e non solo, nascono macelli improvvisati in tutte le città del nord e di tutto il nostro paese.

Riteniamo, dunque, sia giusto fornire una risposta decisa nei confronti di queste persone che, evidentemente, non vogliono capire o, comunque, sono talmente intolleranti da non voler rispettare usi, costumi e sensibilità proprie della nostra gente e dei nostri popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**(Eventuale rilievo disciplinare del comportamento tenuto da un dirigente della divisione di polizia anticrimine nella questura di Sassari - n. 2-00645)**

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00645 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00645.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Palma, unitamente ad altri onorevoli, richiama l'attenzione del Governo sul comportamento tenuto dal dottor Podda, dirigente della divisione di polizia anticrimine della questura di Sassari, durante l'indagine giudiziaria della procura della Repubblica di Palermo avviata nei confronti del dottor Pocci, presidente di sezione delle tribunale di Sassari.

A detta dell'interpellante, infatti, la condotta del dottor Podda apparirebbe non in linea con i canoni deontologici ai quali dovrebbe uniformarsi un funzionario di polizia e chiede, pertanto, al Governo se intenda assumere misure disciplinari nei suoi confronti.

Rispondo sulla base degli elementi forniti dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno e dal Ministero della giustizia.

Occorre innanzitutto premettere che l'esposto che ha avviato il procedimento penale nei confronti del dottor Emilio Pocci, presidente di sezione del tribunale di Sassari, seppure presentato ai sensi dell'articolo 1 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, attribuiva a quest'ul-